

Spettacoli

Per Godard e Fellini un film sulla Russia

ROMA. Si chiamerà *Nostra madre Russia*, è il nuovo film di Jean Luc Godard. Il regista è in questi giorni a Mosca dove ha intenzione di ricominciare, nella Russia post zarista, all'amore tra Anna Karenina e il principe Andra. Progetti russi anche per Federico Fellini e Ken Russell che proprio con Godard dovrebbero firmare un film collettivo, a episodi, dedicato all'universo post-sovietico.

Madonna novella Marilyn nella commedia di Howard Hawks

Madonna come Marilyn Monroe: la bionda e controversa popstar si appresta a rivestire, sui palcoscenici di Broadway, i panni di Lorelei Lee in *Gli uomini preferiscono le bionde*, che nella versione cinematografica firmata da Howard Hawks nel '53, consacrò il mito della diva Marilyn. Come uscirà la rock-star da questo confronto con un mito?

Stasera su Raidue va in onda la prima parte di «La vera storia di Lady D.» il serial della Nbc (e altre tv europee) tratto dal libro di Andrew Morton. La giovinezza, l'incontro con Carlo, lo sfarzoso matrimonio, la crisi. In due capitoli la vicenda «rosa» che ha appassionato tutto il mondo.

Incoronata e abbandonata

La vera storia di Lady D., proposto questa sera e giovedì da Raidue, è la cronaca di un fallimento matrimoniale e di una crisi dinastica. «Come in un derby, gli autori hanno fatto il tifo per uno dei due: e sono dalla parte di lei», spiega Claudio G. Fava. Come attori sono stati scelti dei sosia dei reali inglesi. La Rai è arrivata prima, ma anche la Fininvest ha acquistato un film sui pettegolezzi di Buckingham Palace.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Arriva *La vera storia di Lady D.* Raidue ha battuto tutti sul tempo, e per 600 mila dollari (circa novecento milioni di lire) si è assicurata la prima italiana del film di Kevin Connor, tratto da best-seller di Andrew Morton, confidente ufficiale di casa reale. Anche grazie a un doppiaggio lampo, sui pettegolezzi di Buckingham Palace i dirigenti di viale Mazzini sono riusciti a spiazzare Berlusconi, che al mercato televisivo di Montecarlo ha recentemente acquistato un'altra serie sulla storia della coppia reale.

«Cosa ne penso di questa soap? Non mi dispiace tanto quanto potrebbe... Non mi annoia - Claudio G. Fava ha un sesto senso per i serial di successo: e questa volta sembra convinto del risultato. Anche se Diana e il suo principe dovranno vedersela sia stasera che giovedì con le partite di Coppa UEFA...». F. diventa ricognitore: «I meccanismi del protocollo della famiglia reale inglese, che sono ricostruiti fedelmente: e quella ragazza, non c'è dubbio, mise sottosopra tutti i protocolli - continua il capostruttura di Raidue - Quando Diana scende in cucina e si mette a mangiare gli avanzi, creando il panico tra le servitù, il maggiordomo (uno che sembra Jeeves) le si avvicina e le dice in privato: "Signora, i suoi appartamenti sono al piano di sopra. Questi sono i miei". Certo, è un episodio della tv commerciale: la Ebb non l'avrebbe fatto...».

Fava, con l'immacabile pipa, l'aspetto da gentleman e la battuta fulminante, grazie al suo «futo» per i serial vincenti ha portato in Italia «pezzi» come *Beautiful*, *Capitol*, *Quando si ama*, ma anche *Koster*, *Hunter* e *Miami vice*. Serie di cui ha sempre parlato con grande entusiasmo. Quando, tempo fa, si presentò alla stampa per annunciare *Atto d'amore*, telenovela brasiliana rimontata per il pubblico italiano, però, Fava mise le mani avanti: «Questo non l'ho comprato io». E fu un tonfo. Venne tolto dalla programmazione. Anche *La vera storia di Lady D.* non è fuori dal suo sacco: il direttore della Rete, Gianpaolo Sodano, ci ha

romanzi, al film. *La vera storia di Lady D.* (che in Inghilterra, trasmesso da Sky Channel, è stato un successo storico) per la televisione della Gran Bretagna) è il racconto del matrimonio più «accreditato», perché scritto da un vero «esperto» della famiglia reale come Morton. A interpretare il film sono stati chiamati l'attrice Serena Scott Thomas (è Lady D.) e David Threlfall (il principe Carlo). «Per riprodurre lo sfarzoso stile di vita della famiglia reale - ha spiegato in un'intervista il produttore, Martin Poll - le riprese sono state effettuate nei veri luoghi della nobiltà inglese. L'effetto di verosimiglianza è accentuato da una serie di costosi particolari: nel film, Diana ha centoventi abiti, Carlo sessanta completi che vanno dal doppio petto all'uniforme».



Qui sopra e a sinistra due immagini di «La vera storia di Lady D.»

Però nella realtà Diana telefona: «Se resto incinta?»

Ma lo scandalo continua... Lady D. e il principe di Galles continuano a fornire materiali ai giornali popolari. Ecco le «ultimissime» gridate a Londra: «Diana temeva di restare incinta da Gilbey»; il principe Carlo abbandona il gioco del Polo (e rompe con il suo allenatore, il padre di Sarah Ferguson)». Per seguire la vicenda dei reali bisogna essere aggiornatissimi sui rapporti intrecciati che li uniscono...

L'ultimo scandalo di Diana è rappresentato da alcuni estratti di una presunta conversazione telefonata tra Lady D. e il suo amico James Gilbey, diffusa ieri da una tv australiana, e forse parte della telefonata che ha portato all'annuncio ufficiale della separazione tra Diana e Carlo. Una telefonata che, rimbalzata in Gran Bretagna, ha di nuovo creato un caso. Voce di uomo (attribuita a Gilbey): «È stato molto strano. Molto strano ma anche molto piacevole». Voce di donna (attribuita a Diana): «Non voglio rimanere incinta». Uomo: «Cara, questo non avverrà. Va bene?». Donna: «Sì...». Uomo: «Non pensare così. Non avverrà mai. Tu non rimarrai incinta». Donna: «Guardavo *Eastenders* oggi (una serie tv, n.d.r.). Una delle protagoniste ha avuto un bambino. Tutti pensavano che fosse di suo marito, era invece di un altro uomo». Uomo: «Squidgy (vezzeggiativo introduttivo, n.d.r.) baciami, oh Dio. E così meraviglioso, è vero, questo sentimento. Non ti piace?». Donna: «Lo amo, lo amo...».

Lasciamo Diana e James alla loro cattiva letteratura, per l'altra notizia, di fonte ufficiale di Buckingham Palace: il principe Carlo ha annunciato che lascerà il polo da competizione. Vengono così a cadere i legami dell'erede al trono britannico con il suo allenatore, il maggiore Ron Ferguson, padre della duchessa Sarah di York, che anni fa avrebbe avuto una relazione con una giovane donna: un rapporto di cui anche la figlia era a conoscenza.



Godzilla in azione

Scomparso il creatore del «mostro» Muore Honda Inventò Godzilla

Chi non conosce Godzilla? Terrificante anfibio preistorico ricoperto di squame, alto come un palazzo di quattro piani, dotato di una forza eccezionale e di un respiro in grado di incenerire qualsiasi oggetto nel raggio di venti metri, è una delle più popolari «creature» del cinema, protagonista di una ventina di film prodotti dalla giapponese Toho (il recente *Godzilla contro Mothra* ha incassato la bellezza di 30 miliardi di lire). Pochi però ricordano che il suo inventore era Inoshiro Honda, un signore giapponese nato a Yamagata nel 1911, e morto l'altra sera, ormai stramiliardario, in un ospedale di Tokyo. Era stato proprio Honda, insieme al mago degli effetti speciali Eiji Tsuburaya, a creare Godzilla. In originale si chiama Gojira (una «combinazione» dell'inglese «gorilla» e della parola giapponese per «balena») ma il nome sembrò troppo difficile da pronunciare per il pubblico americano. Honda pensò che *Godzilla* - diventa buono: un alleato degli umani contro tutti i mostri usciti dagli studios della Toho riuniti per l'occasione. Il gigantesco anfibio è ormai addomesticato (con l'eccezione, nell'84, di *Godzilla 1985*, che ripropone quasi invariato il copione del primo episodio), ma le sue fortune cinematografiche non accennano a diminuire.

La creatura continua a vivere sugli schermi e soprattutto nell'industria di cartoni animati, giocattoli e gadget (esiste persino un telefono che invece del normale segnale, emette il ruggito del mostro su un sottofondo di urla di terrore). È il prossimo episodio della serie che girerà l'americana Tristar, che ha versato alla Toho 13 miliardi di lire per i diritti.

Ma più che agli effetti speciali, tutto sommato poco sofisticati, il successo dell'operazione doveva alla potenza della metafora: le paure del Giappone appena uscito dalla guerra (era il 1954) e ancora traumatizzato dall'atomica su Hiroshima e Nagasaki prendevano corpo. E il pubblico si sentiva rassicurato perché l'attacco di Godzilla finiva per essere valorosamente respinto dal dottor Serizawa con una macchina - succhia-ossigeno che distruggeva la creatura.



Kathleen Turner è la protagonista di «House of Cards»

Dopo «L'olio di Lorenzo», anche «House of Cards» è un successo negli Usa. E per la Pentamerica un'occasione di rilancio Il bambino è malato? Piacerà a Hollywood

Nuova chance per la Pentamerica. I due titoli con i quali la società dei Cecchi Gori ha esordito sul mercato statunitense (*Guai in famiglia* e *La gatta e la volpe*) sono stati accolti malissimo da critica e pubblico. Ma esiti completamente diversi sta riscuotendo *House of Cards*, storia strappalacrime di una bambina autistica, con Kathleen Turner protagonista, presentata in anteprima al Sundance Festival.

ALESSANDRA VENEZIA

SUNDANCE. Persino Jessica Lange e Sam Shepard hanno voluto assistere alla prima mondiale di *House of Cards*, il film della Pentamerica, in occasione della sua presentazione al festival di Sundance, concluso qualche settimana fa. In questi ultimi tempi, infatti, malattie e traumi infantili, un tempo considerati soggetti tabù per film, stanno conquistando una fetta importante del pubblico americano. *Lorenzo's Oil*, per esempio, il film diretto dall'australiano George Miller (in Italia si chiamerà *L'olio di Lorenzo - Atto d'amore*) e interpretato da Susan Sa-

randon e Nick Nolte, è diventato un evento di cui la critica e la stampa specializzata si sono interessati a fondo. Ora con *House of Cards* si rientra nello stesso campo d'indagine. Il film, diretto dal regista teatrale e televisivo Michael Lessac, al suo debutto cinematografico, è interpretato da Kathleen Turner (nel ruolo della madre Ruth) e Tommy Lee Jones (Jake Beerlander, psichiatra infantile), è la storia di una bambina di sei anni che, in seguito ad un trauma familiare, perde l'uso della parola e si ritrae in un mondo personale fatto di silenzi e linguaggi in-

decifrabili. Lo specialista che l'ha in cura diagnostica una difficile forma di stismo, difficilmente curabile, e suggerisce l'internamento in ospedale; la madre, incredula e per niente rassegnata, decide di combattere con le sue armi e di trovare a modo suo una breccia nel muro di silenzio della figlialetta, Sally. Basandosi su una complicatissima costruzione di carte da gioco costruita da Sally, la cui struttura riproduce quella di una molecola dna, Ruth, che nella vita reale è un architetto, costruisce nel giardino della loro casa una torre con la stessa struttura ellittica, alta più di quindici metri. Sarà proprio questo misterioso gioco a fornire la chiave interpretativa del mistero: a svelare alla madre, attraverso l'esperienza onirica, il trauma della figlialetta che aveva assistito impotente alla morte del padre, e a sbloccare l'inconscio meccanismo di rimozione di Sally.

House of Cards, che verrà distribuito negli States in primavera, è il primo film della Pentamerica accolto con interesse dalla critica americana, che si è sbizzarrita in una serie di arti-

coli supermagari per i due film precedenti. *Guai in famiglia* e *La gatta e la volpe*. *La gatta e la volpe* (in originale *Man Trouble*, la commedia con Jack Nicholson e Ellen Barkin diretta da Bob Fawcett), si è meritato addirittura il titolo di peggior film dell'anno. Il film era attesissimo perché riassume dopo più di vent'anni il team che aveva creato *Cinque pezzi facili*. Rafelson, Nicholson, per l'appunto, e la scrittrice Carole Eastman. Pur distribuito dalla 20th Century Fox, il film non è stato neppure presentato alla stampa, come di routine, ed è uscito in sordina il luglio scorso. Come molte produzioni hollywoodiane, *La gatta e la volpe* era rimasto in fase progettuale per una decina d'anni. Numerosi registi avevano preso in considerazione il progetto, da Jonathan Demme a Larry Kasdan, cost come attrici famose (Meryl Streep, Jessica Lange, Diane Keaton) e attori di grido (Robert De Niro e forse Al Pacino). Quando finalmente si annunciò Jack Nicholson protagonista, sembrò un bel colpo per la Pentamerica. Ma il film

non convinse né pubblico né critica e incassò meno di cinque milioni di dollari. E quindi con sollievo che la Penta Pictures può finalmente guardare al suo ultimo film, *House of Cards* è una produzione minore, ma ha grosse probabilità di successo. «Un debutto sensibile», scrive *Variety* a proposito del regista e scrittore Michael Lessac. «Un progetto che mi sta particolarmente a cuore», ha poi raccontato Lessac. «L'ho scritto otto anni fa, prima che si diffondesse il filone del cinema autistico (il riferimento è a *Rainman*, il film con cui Barry Levinson ha vinto l'Oscar nel 1989 ndr). Allora era quasi impossibile trovare finanziamenti per un film con un soggetto del genere. L'ho riscritto parecchie volte: il protagonista era in realtà un uomo, quando poi Kathleen manifestò interesse per il film, cambiai ancora una volta la storia e scrissi quel ruolo per lei».

Kathleen Turner, la protagonista del film, non è stata presente all'anteprima di Sundance. Durante la visita sul set del

film l'estate scorsa, l'attrice mostrò grande entusiasmo per il suo ruolo. «È una parte diversa questa, forse dipende dall'età ma da un po' di tempo non mi si chiede più di fare la gatta sexy. È un bel vantaggio per la mia intelligenza, anche perché in questa fase della mia vita sono molto più interessata a storie di donne e bambini che a film d'azione».

È proprio grazie alla Turner che Lessac ha avuto il via per il suo film, ispirato in realtà da una vicenda realmente accaduta. «Anni fa mi capitò di leggere un articolo su una bambina autistica. Si chiamava Nadia e credo al tempo si sia scritto abbastanza su di lei. Aveva sei anni, non parlava ma disegnava cose incredibili. Dipinti con lo stile di Leonardo, fatti in pochi minuti, senza fatica. Cominciai a pensarci, a parlarne con mia moglie e a chiedermi cosa avrei fatto se mi fosse capitato di avere una figlia che smetteva improvvisamente di parlare e iniziava a comporre pezzi musicali di straordinaria bellezza. L'avrei portata in ospedale? O avrei cercato di capire cosa

succedeva nella sua testa? Mi affascinano questi mondi sconosciuti e sono convinto che il futuro della psicologia dovrà indagare sempre di più certi aspetti misteriosi del nostro cervello». Lessac non fa mistero del suo atteggiamento polemico nei confronti della medicina tradizionale le cui terapie ignorano del tutto le ragioni della mente e del cuore. «Questa è la storia di una madre che cerca una via alternativa, che si rifiuta di portare la figlia in una clinica fredda e ospitale, che non crede che un posto asettico come un ospedale sia quello giusto per curare sua figlia», spiega ancora il regista. «A volte la scienza non basta: immaginazione, fantasia e affetto possono integrare le nostre conoscenze».

Il film della Pentamerica non farà milioni al box office, ma se non altro, come suggerisce *Screen International*, darà finalmente una certa credibilità artistica alla casa di produzione italiana made in Hollywood che non ha finora avuto vita facile.